

Un Italiano ha scoperto
l'America.
Gli Americani scoprono
l'Italia rivoluzionaria.

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA E LIBERTA'",

Trionfali accoglienze di Milano libera alle truppe alleate che restituiscono vita e dignità all'Italia e all'Europa

Il col. Poletti assume la carica di Governatore della Lombardia

I cadaveri di Mussolini e dei suoi gerarchi nella piazza che vide il sacrificio dei 15 Martiri

Saluto agli alleati

Milano insorta e vittoriosa saluta festante l'arrivo degli alleati.
Li saluta come si conviene al loro ed al libero con le armi in pugno, con la fronte alta, con la libertà entro i petti.
L'azione rivoluzionaria dell'esercito della liberazione e quel-



La Germania chiede la resa alla Gran Bretagna e all'America

Hitler sarebbe morente

Londra, 28 aprile. Si apprende da San Francisco che Himmler avrebbe oggi offerto la resa incondizionata della Germania, garantendo di essere in grado di assicurare l'esecuzione della resa stessa. L'offerta di Himmler sarebbe però rifiutata soltanto

Rivolta a Monaco



folla immensa si è diretta da ogni punto della città verso il luogo glorificato dal sacrificio dei quindici nostri compagni di lotta barbaramente assassinati. Vogliamo prima di ogni cosa ricordare i loro nomi: Vitale Vertemarti, Vittorio Gasparini, Andrea Ragni, Giovanni Galimberti, Egidio Mastrodomenico, Antonio Bravin Angelo Colleta, Andrea Esposito, Domenico Fiorano, Umberto Fogagnolo del Partito di Azione rappresentante del Comitato di Liberazione di Sesto S. Giovanni, Egidio Casaragli, Salvatore Principato, Eraldo Soncini, Renzo del Riccio, Liberto Temola.

Il caloroso omaggio del popolo milanese

Forse un segno di fausto presagio, la primavera ha voluto quest'oggi ridonare a Milano il cielo azzurro, inondare di luce e di sole i bei verdi della pianura in cui si distende, stagliare contro la gran volta turchina i lontani monti ancora in parte cangiati di neve, per questo giorno di festa.
Dunque nel suo abito più

le ali degli evviva e dell'applauso.
Ragazze con grandi fasci di fiori nella strada, agli angoli dei crocchi, hanno porto dal casello daziario di Rogoredo e lungo tutto il percorso il loro omaggio gentile e schietto agli amici, hanno dato il loro benvenuto agli alleati nella guerra che ha fatto risorgere l'Europa alla sua di-

la con responsabilità di governo del Comitato di Liberazione Nazionale consentono di trasmettere agli alleati una città già epurata da ogni residuo di resistenza nazifascista — dove i residui ed esigui nuclei tedeschi, abbandonata ogni resistenza, non attendono che l'ingresso delle forze nemiche per una resa ormai soltanto formale — e che ha già ripreso il suo volume normale di operosità, con uno slancio di nuovo fervore ricostruttivo.

In questo consiste il nostro riscatto. Non c'è ombra di vergogna, non c'è ombra di umiliazione in questa occupazione. Non è un'Italia vinta ed affranta che giunge a questo passo. È l'Italia settentrionale, è la nostra Milano che sono tutte in piedi nella feroce di una battaglia vinta.

La coscienza di una lotta condotta in comune per tanti anni contro le forze coalizzate del nazismo e del fascismo, ci fa accorrere incontro alle truppe alleate con il fraterno impulso di chi è legato allo stesso combattimento.

Noi sappiamo che la nostra travolgente vittoria, una vittoria di popolo, non sarebbe stata possibile senza il concorso delle irresistibili avanzate nel cuore della Germania delle forze anglo-americane e di quelle sovietiche, anch'esse in stretta cooperazione tra loro.

E sappiamo soprattutto quale destino di perenne servitù e di fido schiavismo sarebbe stato riservato non a noi soli, ma a tutto il mondo civile, se la Polonia si fosse piegata, se l'Inghilterra fosse stata travolta, se la Francia non avesse nutrito col suo sangue e col suo genio il movimento della resistenza, se l'America non avesse inviato i suoi figli a battersi per una causa comune nella lontana Europa, se la Russia sovietica non avesse rivelato tutta la potenza di un popolo, legato alle conquiste da esse e per esse attuate.

Ma sappiamo anche quale marchio d'infamia, quale condanna al perpetuo disprezzo, quale imbelite infamia, avrebbe costituito per noi il non batterci come ci siamo battuti. I nostri partigiani sui monti, i deportati nei campi di concentramento teutonici, coloro che nella lotta, o nel carcere, o davanti ai plotoni d'esecuzione, hanno lasciato la vita, noi, uomini della lunga e dolorosa battaglia clandestina, e tutta una gente che non ha ceduto, che ha resistito, che non si è compromessa, siamo i commilitoni — e non idealmente — degli alleati che giungono. Questi lo sanno; e ancor meglio lo sapranno, con noi confondendosi.

Salutiamo da popolo guerriero che ha vinto la sua battaglia — ed è tutta e soltanto una battaglia di popolo — gli alleati che passano nelle strade di una Milano che ha ritrovato lo spirito della sua migliore storia.

Non ci sono più «liberatori» e «liberati»: c'è soltanto un imponente esercito della libertà che giunge al traguardo della vittoria.

Figreco



La resa di Graziani (Publifoto)

La nuova Polizia

D'ordine del Commissario della Provincia dispongo: 1) Il Corpo degli agenti di Polizia ausiliaria viene sciolto in data odierna.

Tutti coloro che ne facevano parte si presenteranno entro lunedì, 30 aprile alla Caserma di via Stoppani 1, ove verseranno le armi, le tessere di riconoscimento e le divise e verranno soddisfatti delle loro competenze.

2) È aperto l'arruolamento per la costituzione di un battaglione speciale di ufficiali, sottufficiali ed agenti per la sicurezza pubblica del quale potranno far parte, oltre agli appartenenti al Corpo Volontari della Libertà, i provenienti dal disciolto Corpo degli agenti di Polizia ausiliaria e tutti i cittadini politicamente ineccepibili. Età richiesta: dai 18 ai 30 anni.

Le domande saranno presentate all'ufficio della caserma di via Stoppani 1.

Il Questore: ELIA.

Colombo arrestato in Val d'Intelvi

Il sommaro comandante della «Muti» verrà tradotto a Milano

Come 29 aprile

Giunge notizia dalla Val d'Intelvi che è stato colà arrestato il ben noto «Colonnello» (nominstosi tale da sé) Franco Colombo, già Comandante della Legione Autonoma Muti, bandito di larga fama, che si era reso tristemente famoso a Milano e dintorni per la serie di rapine, di grassazioni e di omicidi, perpetrata nel periodo della dominazione nazifascista.

Egli sarà quanto prima tradotto a Milano.

Giovani!

Intervenite tutti, domani 30 aprile, alle ore 15, in Piazza Castello, al comizio

GIUSTIZIA e LIBERTÀ indetto dalla Gioventù d'Azione.

alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti d'America, non all'Unione sovietica. Secondo ulteriori particolari Hitler sarebbe morto.

Di fronte a questo improvviso annuncio, l'atteggiamento degli ambienti londinesi è quanto mai riservato. Da Downing Street 10, residenza del Primo Ministro britannico, ci si è limitati a diramare un sobrio comunicato in cui è detto che senza dubbio, in un momento quale l'attuale, ogni sorta di voci provenienti dalla Germania circa l'intenzione di chiedere la resa appare più che naturale, nonché in armonia con la disperata situazione militare tedesca. Il Governo britannico, aggiunge il comunicato, non è in grado di fare una precisa dichiarazione circa il passo di cui si è avuta notizia. Tuttavia, esso non può far a meno di sottolineare che solo una resa incondizionata offerta a tutte e tre le maggiori Potenze alleate potrà venir presa in considerazione. Su questo punto esiste fra le tre Potenze un completo e chiaro accordo.

In serata si è appreso da Washington che la resa incondizionata offerta da Himmler

segnalata, stamane alle ore 10 erano tra Lodi Vecchio e Borghetto.

Tre autoblinda e sette vetture americane sono entrate stamane alle ore 10 a Milano percorrendo le vie del centro.

Grosse colonne tedesche in rotta stanno calcando il passo del Tonale.

A Mortara, Casale, Vercelli, Pizzighetone, Tavazzano, Melegnano, Pavia e Valenza, la situazione alle ore 18.30 di ieri era segnalata calma. Resistono tuttora asseragliate in posizioni fisse truppe tedesche nelle località di Novara, Abbiategrosso, Sondrio e Treccia presso Goranzola.

Anche a Milano attendono di arrendersi ancora piccoli gruppi tedeschi in pochi edifici circoscritti della città. In altri edifici già ogni resistenza è crollata, in seguito a decisi attacchi dei patrioti, scollatisi prima dell'annuncio radiodiffuso dell'accordo della sospensione delle ostilità in attesa di una resa definitiva dei tedeschi.

Nella serata combattimenti si sono scolti tra partigiani e residui fascisti nella zona di Cascigerola.

Le truppe che hanno liberato Como hanno combattuto successivamente sul lago contro colonne nazi-fasciste.

Vigevano è stata liberata dopo strenui combattimenti contro colonne tedesche aiutata da treni blindati.

La colonna tedesca segnalata ieri sera sull'autostrada Torino-Milano, si è diretta poi verso Busto Arsizio. I partigiani hanno provveduto a far saltare il ponte sul Ticino.

Altre colonne tedesche ter-

Kiel e Salsburgo

Zurigo, 28 aprile.

Una rivolta sarebbe scoppiata oggi a Monaco di Baviera. Alle ore 6 di stamane la stazione radio di Monaco trasmetteva una comunicazione speciale, nella quale era detto che un non meglio precisato «movimento per la pace» aveva infranto il giogo nazista, e che generale Ritter von Epp si trovava presso il Quartier Generale di detto movimento, del quale aveva assunto il comando. Il generale von Epp, riconoscendo l'inutilità di continuare una lotta ormai senza speranza, rivolgeva invito alle truppe tedesche di deporre le armi.

Sull'effettivo svolgersi degli avvenimenti a Monaco, e nella Baviera in genere, non si sono avuti in tutto il corso della giornata ulteriori elementi.

Notizie d'altra fonte fanno tuttavia ritenere che la rivolta contro il giogo nazista sia effettivamente in atto sia in Baviera che in Austria, ed in particolare a Salsburgo.

Anche a Kiel gruppi di marinai si sarebbero ammutinati dopo aver ucciso i loro ufficiali. Reparti delle S.S., che erano stati mandati contro di loro per sedare la rivolta, sarebbero stati annientati dai rivoltosi. Göring e Göttsbeis sarebbero in fuga.



Il colpevole (Publifoto)

L'esecuzione

Il 28 aprile, alle ore 16.10 i partigiani hanno giustiziato in località Ginzolino di Mezzegra (Como) Benito Mussolini e Clara Petacci.

Alle 17.25 dello stesso giorno sono stati giustiziati, a Dongo (Como), i seguenti criminali di guerra:

Pavolini Alessandro, segretario del Partito;

Barracu Francesco, sottosegretario alla Presidenza;

Zerbino Paolo, ministro degli Interni; Mezzasoma Fernando, ministro della Cultura Popolare;

Romano Ruggero, ministro dei Lavori Pubblici; Liverani Augusto, mini-

stro delle Comunicazioni; Pozza Paolo, ispettore del P.F.R.; Daquanno Ernesto direttore dell'Agenzia Stefani; Gatti Luigi, Copola Goffredo, Nudi Mario e Bombacci Nicola.

I cadaveri sono stati trasportati nella piazza 15 Martiri, dove furono, il 10 agosto 1944, barbaramente trucidati 15 Patrioti.

Nella stessa località sono stati giustiziati stamane Achille Starace, già segretario del P. N. F. e l'ex-ministro dell'Africa Orientale, Attilio Teruzzi.

La presenza del cadavere di Mussolini e dei suoi accoliti in Piazzale Quindici Martiri è trapelata già nella notte e una

stamane alle 10 la circolazione a metà del corso Buenos Aires era già paragonosa. Man mano che ci si avvicina a piazzale Quindici Martiri la folla aumenta, si piglia sui marciapiedi, lascia appena il passo alle automobili, alle camionette, agli autocarri che passano su e giù. La notizia che Mussolini ed i suoi accoliti, fucilati ieri dai patrioti di Dongo, erano esposti al pubblico su quello stesso piazzale ex-Loreto nel quale i fascisti, dieci mesi fa, fecero esporre i quindici cadaveri della Libertà, è corsa per tutta la città.

Ai diciannove giustiziati se ne è aggiunto un ventesimo, Achille Starace, scovato dai patrioti milanesi ieri e fucilato stamane assieme ai suoi ex-camerati.

Onde permettere alla folla di vedere con i propri occhi i resti mortali dei maggiori colpevoli delle rovine dell'Italia sono stati appesi ad una balaustra in cemento, con la testa in giù, da destra a sinistra: Starace, Pavolini, la Petacci, Mussolini, colonnello Gelormini, Teruzzi, Barracu e Zerbino. A terra vi sono i cadaveri di altri 12 gerarchi, dal volto trasfigurato e non facilmente riconoscibili. Davanti ad essi, in tutto composto corteo, sfilava la folla. E' una folla di uomini, di donne, che per un momento nella glaciale atmosfera di morte che incombe sul piazzale Quindici Martiri ha cessato i suoi canti, le sue grida, le sue manifestazioni di gioia per l'avvenuta liberazione. Non un gesto inconsulto davanti ai cadaveri di questi uomini che hanno espiato con la morte le loro gravi colpe, ma unicamente una certezza: che la giustizia popolare ha fatto il suo corso.

to più ridente, Milano ha teso le braccia di cui ella stessa ha infranto le catene agli amici d'oltre mare.

La periferia, questa bizzarra e saporosa periferia di Milano, che sa di lavoro duramente faticato, era smaltata delle mille e mille bandiere che l'insurrezione per la libertà ha fatto fiorire alle sue finestre, nel centro altre bandiere, altre insegne garrivano al vento. E gente, il popolo, ancora con le armi vittoriose in pugno, era tutto in strada per salutare quelle amiche anch'esse cinte del lauro vittorioso.

Lungo tutta la strada che da porta Romana va verso Rogoredo la stepe umana è germinata spontanea e rapida al primo annuncio dell'arrivo degli alleati. Migliaia e migliaia di uomini, donne, bimbi, col sorriso sulle labbra si sono allineate, mentre sciamavano a migliaia le biciclette e passavano veloci rombando le auto, gli autocarri, con i nostri partigiani, i nostri insorti che si recavano ad accogliere gli americani.

E l'arrivo della colonna statunitense s'è percepito da lontano, l'annuncio portato sul-

lo più ridente, Milano ha teso le braccia di cui ella stessa ha infranto le catene agli amici d'oltre mare.

La staffetta americana ha poi proseguito verso il centro giungendo con alcune macchine in piazza del Duomo mentre altre si fermavano in viale Beatrice d'Este e altre in altre strade.

Poi tutte sono ritornate verso il grosso, in attesa sempre, fra l'affettuoso saluto della folla.

Al momento di andare in macchina, il grosso degli statunitensi s'è messo in moto per entrare in città.

L'arrivo Gampane a festa del col. Poletti e bandiere al vento per l'arrivo dei liberatori

Il Colonnello americano Carlo Poletti — figlio di valsesiani emigrati negli Stati Uniti — che ha svolto a Roma fin dai primi giorni dell'occupazione il compito di Governatore e che nella Capitale si è accattivata la più grande simpatia per il suo tatto e la sua comprensione dei bisogni della cittadinanza, è arrivato a Milano stamane alle 10 — scendendo all'Albergo Principe e Savoia. — per assumere la carica di Governatore della Lombardia.

A nome della cittadinanza di Milano, a nome dei partigiani che insorgendo hanno liberato la città dal nazi-fascismo e — parato alle valorose truppe alleate — era di entusiasmo che le accoglie, mentre da tutte le parti penetrano nella capitale le bandiere, a nome dei compagni —

adulti nella lotta clandestina con — per anni contro l'oppressore nazista e contro i suoi scherri fascisti, porgiamo al Colonnello Poletti i saluti più fervidi ed esprimiamo la certezza che la sua amministrazione contribuirà grandemente a ridare al più presto possibile a Milano e alla Lombardia la sua tradizionale fioridezza.

Qualche presidente della Sezione di Milano dell'Associazione della stampa estera, Gody Wernli, ha inviato il seguente messaggio al Comitato di Liberazione di Milano: «Qualche presidente della Sezione di Milano dell'Associazione della stampa estera, esprimono la nostra ammirazione per lo spirito di coraggio e di civile umanità con il quale avete condotto a termine la liberazione di Milano e vi offro la sincera collaborazione dei giornalisti esteri bene augurando per la vostra opera futura».

verso le 10.30 le macchine della staffetta americana sono passate precedute dai nostri. Una trentina di automezzi di vario tipo camionette, carri, autoblinda. Dall'alto delle macchine i soldati americani rispondevano giococamente col loro caratteristico segno di saluto e quando due delle loro macchine si sono fermate sul ponte all'altezza della stazione di porta Romana, le prime strette di mano, i primi vigorosi shake hands si sono scambiati in una ressa gioconda tra la folla che ha subito circondato gli automezzi e gli uomini che erano a bordo.

La staffetta americana ha poi proseguito verso il centro giungendo con alcune macchine in piazza del Duomo mentre altre si fermavano in viale Beatrice d'Este e altre in altre strade.

Poi tutte sono ritornate verso il grosso, in attesa sempre, fra l'affettuoso saluto della folla.

Al momento di andare in macchina, il grosso degli statunitensi s'è messo in moto per entrare in città.

La staffetta americana ha poi proseguito verso il centro giungendo con alcune macchine in piazza del Duomo mentre altre si fermavano in viale Beatrice d'Este e altre in altre strade.

Poi tutte sono ritornate verso il grosso, in attesa sempre, fra l'affettuoso saluto della folla.

Al momento di andare in macchina, il grosso degli statunitensi s'è messo in moto per entrare in città.

La staffetta americana ha poi proseguito verso il centro giungendo con alcune macchine in piazza del Duomo mentre altre si fermavano in viale Beatrice d'Este e altre in altre strade.

Poi tutte sono ritornate verso il grosso, in attesa sempre, fra l'affettuoso saluto della folla.

Al momento di andare in macchina, il grosso degli statunitensi s'è messo in moto per entrare in città.



La ressa della folla intorno ai giustiziati (Publifoto)

Sulle rovine della vecchia società costruita sui privilegi della classe capitalistica noi socialisti vogliamo gettare le fondamenta della Repubblica Socialista dei Lavoratori.

Avanti!

DIREZIONE
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE
Milano, via Saffarino, 28
Telefoni: 65941 - 42 - 43 - 44 - 66786 - 66695

INSEZIONI:
Per millimetro di altezza, larghezza di una colonna
NECROLOGIE L. 60 la riga;
PUBBLICITÀ COMMERCIALE in genere L. 15.

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

LA PAROLA D'ORDINE DEL PARTITO

Tutti i poteri alle forze democratiche

Sandro Pertini ai lavoratori

Noi socialisti chiediamo oggi le dimissioni di Bonomi e la costituzione di un nuovo governo sinceramente democratico

Sandro Pertini, segretario del Partito per l'Alta Italia, ha detto ieri sera alla radio di Milano liberata, e il discorso, inciso, verrà ripetuto oggi alle 13, il suo è il nostro saluto agli insorti di Milano, il suo è il nostro incitamento alla lotta che continua, sia pure in altra sede e in altre forme. Nel discorso del nostro compagno è chiaramente delineata la nostra condotta e fissata la nostra meta. Ha detto l'avv. Pertini:

Lavoratori milanesi, le catene che il fascismo vi aveva imposte per asservi alla sua dittatura sono spezzate, la libertà splende su di voi e la rossa bandiera torna a sventolare nel cielo d'Italia, indicando alla classe operaia la meta del suo riscatto: il socialismo. In questo di giorno vada il nostro saluto alle vittoriose armate delle Nazioni Unite, che, con la loro potenza e il loro eroismo, sono riuscite a piegare il nostro nazifascista.

Vada la nostra riconoscenza ai fieri partigiani, che, privi di mezzi, armati solo di profondo amore per la libertà e di odio implacabile per il nemico, imponendosi sacrifici di ogni genere hanno per lunghi mesi tenacemente lottato contro il nazifascismo dimostrando al mondo intero che il popolo italiano non è un popolo di vili e con le stesse forze egli vuole risol-

cano di sbarrare il cammino che conduce al vostro riscatto. Nessun compromesso deve essere fatto con queste forze, contro di esse è necessario lottare con implacabile odio, con ferma decisione per impedire che possano riprendersi e consolidare le loro posizioni.

Per questo noi socialisti oggi chiediamo le dimissioni di Bonomi, di questo uomo che rappresenta troppo il passato, che nel 1931 Presidente del Consiglio ha assecondato il fascismo sul suo nascere e che oggi, dimostrando una congenita estrema debolezza, non sa o non vuole opporsi con fermezza alle forze della reazione, le quali cercano di rimontare la corrente che sta per travolgerlo, onde imporre ancora una volta alla classe lavorativa il loro dominio. Per questo, noi socialisti intendiamo e chiediamo che l'attuale Governo sia radical-

mente rinnovato. Del nuovo Governo dovranno far parte i rappresentanti delle forze sinceramente democratiche e uomini che il fascismo abbiano combattuto sin dall'inizio, e che dimostrino con il loro passato di avere veramente a cuore le sorti della classe lavoratrice.

Solo così non sarà vano il sacrificio compiuto da tanti patrioti caduti sotto la ferrea dominazione nazifascista in nome della libertà. Solo così potremo soddisfare la sete di verità e di purezza così fortemente sentita dalle giovani generazioni cresciute sotto il fascismo e che troppo vergogne e troppi tra-dimenti hanno conosciuti. Solo così il popolo italiano potrà risorgere a nuova vita e conquistare quelle libertà democratiche che apriranno alla classe lavoratrice la strada della sua vera e completa emancipazione.

IL C.L.N.A.I. solo organo di governo

Roma, 27 aprile. L'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio comunica:

In conformità agli accordi presi fra il Comando alleato e il Governo italiano l'Intervento, Comitato di Liberazione Nazionale, Alta Italia nell'intervallo fra l'uscita e la resa delle truppe tedesche e l'in-

Un pugno di imbecilli: l'avanzata anglo-americana

Anche gli ultimi focolai di resistenza tedesca in Italia sono spenti e l'avanzata anglo-americana continua senza incontrare seria resistenza. Ovunque le formazioni patriote precedono gli eserciti alleati insorgendo contro le forze nazifasciste di occupazione e liberando il territorio nazionale. Le truppe dell'8ª armata hanno continuato la loro avanzata lungo il settore costiero adriatico. In questa zona, e precisamente nella piccola testa di ponte, ormai annullata, che i tedeschi tenevano sulla destra del Po nella zona del delta per ostacolare l'avanzata delle truppe alleate, essi hanno allagato l'intero settore della bonifica del Gallare, aggravando così le condizioni economiche della popolazione locale; ciò costituisce una prova ulteriore dello spirito vandalo che anima l'esercito tedesco nei riguardi della popolazione italiana.

Sul fronte della 5ª armata si annuncia che è stata completata l'occupazione di Verona; il numero dei prigionieri supera i 60 mila e numerose formazioni aeree alleate inseguono senza posa le truppe tedesche in fuga, mitragliandole e bombardandole da bassa quota.

Sempre nel settore della 8ª armata americana il 15º corpo d'armata avanzante lungo la riviera Ligure è entrato questa mattina in Genova città già precedentemente liberata, e non gli demmo notizie, dalle formazioni patriottiche e facevano prigionieri il comandante del presidio tedesco assieme a circa 7 mila uomini della marina tedesca ancorati nel porto. Anche Ortona, San Remo e Savona sono state sgombrate dal nemico e occupate dalle formazioni dei Volontari della Libertà. Una colonna di patrioti com-

Non requirite autovetture

Dopo la restaurazione fascista del settembre '43, a noi, povero popolo italiano, toccò sorbirvi dei cattivi governativi, alla radio e sui giornali, le più severe fittipiche e deplorazioni. Non solo ci veniva negata ogni e qualsiasi virtù civica, ogni e qualsiasi capacità militare, ma ci veniva persino contestata quella che era sempre stata l'ultima ratio, il magro premio di consolazione dell'italiano normale di essere ritenuto intelligente.

Altroché intelligenti! Oravamo lasciati innochiare, come babbei, dal colonnello Stevens e da Candidus; ci eravamo fatti stupidamente prendere al fucile di un tipico bluff inglese; non avevamo saputo apprezzare la nostra forza e la debolezza del nemico; eravamo autentici e grossolani imbecilli, che tali bisognava essere per non capire che la Germania e il Führer erano invincibili e che quindi avrebbero, alla lunga, infallentemente vinto la guerra.

E così, sia il Magnifico Stoccolmi, sia il cavallotto e bardoso Enzo Pasinato, sia l'insaffabile Renato Fama (ricordiamo bene i nomi! Ci vergognavamo tanto, in quei giorni, che non osavamo alzar gli occhi a leggere bene i testi affissi alle cantonate, dietro prudenti difese di rete metallica), sia Ferraro Gian Gaetano Cabella non usavano certo complimenti nel cantarcia chiara: imbecilli, imbecilloni — ci chiamavano a tutte lettere — che hanno reso vano lo sforzo insonne di un Genio (Lui, naturalmente, l'Incomparabile, l'Insalfabile, l'Inimitabile, il Duomo Duco) e di tante nobili intelligenze che, al suo fianco, si erano per noi generosamente prodigate!



Trattative di resa con i tedeschi in via Guercino.

Specchio della coscienza di tutti

Gli autocari dell'ex-esercito vanno riconsegnati

Il Comando della Piazza di Milano comunica: E' fatto divieto di requirere autovetture o autocarri presso ditte, privati o rimesse. Qualsiasi contravvenzione sarà passibile di gravissime sanzioni.

Tutti gli autocarri dell'ex-esercito fascista o di quello tedesco, venuti in irregolare possesso, debbono essere consegnati all'autoparco del 2º autotreno in via Caracciolo.

Il Generale Comte ha la Piazza Generale FAIDELLA

Voci inglesi per l'Italia

Manchester 27 aprile. Il corrispondente da Roma del Manchester Guardian sostiene la necessità di dare all'Italia la qualifica di Nazione alleata, scrivendo che gli atti di eroismo dell'esercito terrestre, delle forze navali ed aeree italiane in questi 18 mesi di cobelligeranza sono una realtà che le sole parole non bastano ad esprimere. La stragrande maggioranza degli italiani sono impegnati nel conato di liquidare il terribile retaggio della guerra e del fascismo ma temono che le loro sorti vengano ora troppo spesso decise dalle vicende pressoché quotidiane di Myron Taylor al Papa e dai comitati alleati in riunioni a cui essi non partecipano.

La Germania non esiste più

Il congiungimento fra le armate alleate ufficialmente annunciato - Del Reich non rimangono che quattro

Specchio della coscienza di tutti

E' giunta per tutti l'ora della liberazione; per gli intellettuali l'ora del ritorno ad una più libera espansione dei valori umani. Ora di assumere un impegno preciso che investa tutta la vita interiore; per gli artisti italiani l'ora di redimersi da venti anni di inciviltà fascista. Anzianità di tessera, protezionismi di gerarchici, adulazioni, piaggerie e manovre interessate presso i Ministeri romani non devono più essere che un vergognoso ricordo di un malcostume che ha avvelenato il nostro Paese. Accademie, litorali, premi letterari e di pittura, festivals, elemosine governative ripagate dai nostri artisti con un meschino frondismo, sono tutti episodi di una deformazione morale a cui quasi tutti i nostri intellettuali hanno partecipato e da cui devono ora redimersi. Tutto il nostro Paese deve rinnovarsi, il problema della ricostruzione non è solo per le cose ma anche e soprattutto per gli uomini, non è solo materiale ma anche e innanzitutto spirituale; lo sforzo di questo rinnovamento è chiesto a tutti, ma, prima che agli altri, a quanti partecipano più attivamente alla vita dello spirito, a quanti appartengono al mondo della cultura e dell'arte.

Culture

Il duce disarcionato

GIANPASQUALE SANTOMASSIMO

A distanza di 55 anni dal 25 luglio del 1943 la curiosità della stampa e del pubblico è ancora concentrata prevalentemente sulla seduta del Gran Consiglio del fascismo che vide il successo dell'ordine del giorno Grandi e la sconfitta di Mussolini. In quell'evento si individua la fine del regime fascista e il ritorno dei poteri costituzionali al sovrano. Ancora oggi si susseguono "rivelazioni" su tattiche, manovre e pensieri dei partecipanti a quella storica

prescindeva completamente da essi e si illudeva di poter prescindere in buona misura anche dall'antifascismo. Qualunque fosse stato l'esito del Gran Consiglio, l'ambulanza che avrebbe condotto in prigione il "cava-

Stato non più fascista, dotato di libertà sindacali ma senza libertà politiche. La libertà di riorganizzazione dei partiti antifascisti non fu infatti consentita dopo la defenestrazione di Mussolini, ma fu il frutto di una faticosa e contrastata trattativa da parte degli antifascisti in carcere o nella clandestinità. Si voleva uno Stato senza partiti, fondato sul potere personale del sovrano e sul sostegno dell'esercito e della Chiesa. L'Azione cattolica si offrì subito di rilevare le sedi e i beni del partito fascista e di assumere il controllo della radio.

Già il 26 luglio la Chiesa proponeva a Badoglio di istituire un cor-

Per le strade si cantò "Bandiera rossa"

Annamaria Rodari

Si faceva un gran parlare, dopo il 25 luglio di 55 anni fa, di quello che poteva essere successo durante la famosa "notte del Gran Consiglio" quando, dopo dieci ore di discussione, 19 tra i più noti gerarchi fascisti (contro 8) votarono un ordine del giorno che destituiva Mussolini da tutti o quasi i suoi poteri e affidava alle decisioni del re la soluzione della crisi. Vittorio Emanuele III, convocò Mussolini nel pomeriggio del 25 a Villa Savoia e lo fece arrestare. L'annuncio dell'arresto del "cavalier" Mussolini e dell'incarico di nuovo capo del governo al maresciallo Badoglio fu trasmesso dalla radio alle 22.45. Mentirei se dicessi di aver capito bene quello che stava succedendo quella sera di 55 anni fa. Sapevo a mala pena l'esistenza di un Gran Consiglio del fascismo e le atrocità della guerra e dei bombardamenti che massacravano Milano, sfioravano appena il piccolo paese dove abitavo. Ricordo che mio padre e i suoi amici sturarono bottiglie di champagne conservate in cantina e il fatto mi stupì non poco, perché quegli amici di mio padre, fino al giorno prima non avevano disdegnato di mettersi in orpelli e di portare all'occhiello il distintivo dei fasci. Ma tutti dicevano che anche la guerra era praticamente finita e mia madre piangeva di gioia, convinta che mio fratello, guardia marina, sarebbe tornato a casa nel giro di pochi giorni. (Giornò soltanto due anni dopo).

E dunque fu soltanto nei giorni successivi che la mia curiosità la mia coscienza e infine la mia passione

che precede una nuova tragedia».

E ora *Sette*, settimanale del "Corriere della Sera", ha pubblicato un verbale, verosimilmente abbastanza fedele, (attribuito a Roberto Farinacci, uno dei più delinquenti tra i fascisti, detto a quei tempi il Ras di Cremona) della lunga seduta del Gran Consiglio che defenestrò Mussolini. Una seduta drammatica, durante la quale lo stesso Farinacci chiese al "duce" di fucilare seduta stante i traditori, gridò al complotto con la casa Savoia e pronosticò l'ira di Hitler.

Il complotto fortunatamente esisteva davvero e fu poi storicamente provato, i "traditori" non vennero fucilati subito, ma all'instaurarsi della Repubblica di Salò e l'ira di Hitler si manifestò molto presto, subito dopo l'8 settembre. Fa impressione leggere quel verbale e quei discorsi inzeppati di cortigianeria e di insulti, dove i "congiurati" fanno finta di fare un favore al "duce" liberandolo dalla responsabilità di una situazione militare e civile tremenda e insostenibile. «A Torino avrebbe detto a un certo punto il ministro Giuseppe Bottai - ci sono stati degli scioperi, sintomo importantissimo di depressione morale nella massa operaia. Intere zone in Sicilia e in Calabria, Lucania e Puglia non vedono da mesi distribuire i viveri alla popolazione, e parlo dei generi razionati. Si può facilmente comprendere il grave disagio di questi paesi. La fame, la miseria, l'inizio di una questione profughi suscettibile di estendersi e di porre altri seri problemi, i bombardamenti spietati, l'insuffi-



seduta. Il libro di memorie di gran lunga più dignitoso e stimolante prodotto dai gerarchi sopravvissuti è quello di Giuseppe Bottai, che si intitola, in maniera significativa, *Vent'anni e un giorno*. Un giorno, appunto, quel 25 luglio, che da solo pesa quanto, se non più, dei vent'anni precedenti nelle memorie e nelle considerazioni retrospettive dei protagonisti. Alcuni di essi pagarono con la vita quel voto, nel processo di Verona; altri scelsero la fuga o l'esilio; gli sconfitti del 25 luglio confluirono nella Repubblica di Salò ed esercitarono le loro vendette sui camerati "traditori" e sugli italiani incolpevoli. Bottai si arruolò nella Legione straniera, e fu l'unico gerarca fascista a concludere la guerra combattendo contro i tedeschi sul fronte delle Ardenne. E' comprensibile, dunque, nell'ottica fascista e post-fascista la centralità di quell'avvenimento; meno comprensibile è perché esso continui ad apparire centrale nella cultura storica diffusa.

Eppure già alcuni contemporanei, come Giaime Pintor, avevano compreso e descritto benissimo la logica degli avvenimenti. In uno scritto intitolato *Il colpo di Stato del 25 luglio*, ricco di intuizioni che la storiografia successiva avrebbe avvalorato, Pintor volgeva l'attenzione sui reali protagonisti dell'avvenimento, e considerava del tutto secondaria la vicenda del Gran Consiglio.

In effetti, tutto il comportamento dei gerarchi fascisti si basava sulla presunzione di costituire l'unica classe dirigente esistente e da cui qualunque soluzione per il dopo Mussolini non avrebbe potuto prescindere. Al contrario, il meccanismo innescato dal re dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia



Il 25 luglio 1943
il Gran Consiglio
del fascismo
destituì Mussolini.

Progetto del re
un regime autoritario
monarchico e clericale

lier Benito Mussolini" era già pronta. Un regime salito al potere con un colpo di Stato monarchico di dubbia costituzionalità finiva nello stesso modo.

Si apriva il periodo dei "45 giorni", ricco di ambiguità e dalle implicazioni molto pesanti nella storia del paese. Il governo Badoglio era un governo "tecnico" costruito con un metodo elementare: si era preso in genere il funzionario di più alto grado in ogni ministero e lo si era promosso ministro. Con una eccezione rilevante: il ministero del Lavoro affidato all'antifascista Leopoldo Piccardi con il compito di smantellare il sindacato unico fascista e di consentire la rinascita dei sindacati liberi. Questo lascia intuire il progetto monarchico per il dopo Mussolini: uno

po di "cappellani del lavoro" nelle fabbriche, analoghi ai cappellani militari, per orientare l'anima e il cuore degli operai impedendo la "perversione". Il progetto non era tanto quello di un «fascismo senza Mussolini» come si disse nella polemica del tempo, quanto di un regime autoritario monarchico e clericale vicino al modello salazariano.

E' un progetto che declina rapidamente, per l'impossibilità di controllare la situazione. «Quello che più ha impressionato - scriveva preoccupato il questore di Napoli in un rapporto al capo della Polizia il 28 luglio - è che ciascuno si crede ormai libero di manifestare le proprie idee e di propagandare i propri principi siano essi socialisti, cattolici, liberali, comunisti, anarchici». Proprio la tutela dell'ordine pubblico segna un terreno, stranamente rimosso nella coscienza nazionale, in cui il fallimento del progetto monarchico assume le connotazioni più drammatiche. La "circolare Roatta" del 27 luglio è il documento più spietato emanato da un governo nella storia italiana. Imponeva a esercito e polizia di stroncare sul nascere «qualunque perturbamento dell'ordine pubblico... anche con mortai ed artiglieria senza preavviso di sorta... passando immediatamente per le armi... chiunque anche isolatamente compia atti di violenza e ribellione o insulti le Forze

politica ebbero modo di formarsi e di crescere. Scoprii che anche nel mio paese esistevano gli "antifascisti": quella stessa notte ne passò un gruppo sotto le mie finestre che per la prima volta sentii cantare "Bandiera Rossa". E il giorno dopo una vera bandiera rossa sventolava sulla ex casa del fascio, tornata a chiamarsi Casa del Popolo. «Un fenomeno davvero unico - scrive Paolo Spriano nella sua *Storia del partito comunista italiano* ne è protagonista il popolo... un'esplosione universale di sollievo, anzi di gioia, di esultanza per la caduta di Mussolini... La gente esce per le strade, si abbraccia, pare improvvisamente felice, anche se una effimera felicità

Armata o di polizia o le istituzioni». «Poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in seguito»: ma i fiumi di sangue non mancarono, a Bari come in Emilia, davanti ai cancelli delle Reggiane: 93 morti e 563 feriti con l'esercito mandato a mitragliare la folla come non era mai accaduto durante il regime fascista.

La durezza di questo atteggiamento è rivolta esclusivamente contro le manifestazioni popolari e non si può giustificare con il timore, pure alimentato in quei giorni, di rigurgiti fascisti. Proprio su questo punto va registrato un dato di grande rilievo: in quei 45 giorni non ci fu neppure uno scontro a fuoco tra fascisti e antifascisti. I fascisti si lasciarono disarmare senza muovere un dito, e milioni di distintivi sparirono improvvisamente dalle giacche degli italiani. Sintomo forse di grande opportunismo, ma anche segnale di una consunzione ormai maturata di convincimenti imposti e accettati. Dopo l'8 settembre aderirono alla Repubblica sociale vecchi squadristi e giovanissimi cre-

scienza delle nostre forze aeree, la carenza insospettata del partito di fronte alla crisi attuale, il disfacimento dell'esercito, il crollo del sentimento patriottico per cui si sono viste accoglienze trionfali agli invasori in Sicilia... Non è possibile restare inerti... Solleviamo il "duce" da certe responsabilità, diamole risolutamente al re... Magari cercando di separare in tempo il nostro destino da quello dei germanici...». Dunque erano da tempo consapevoli, i maledetti, del disastro in cui avevano trascinato l'Italia, ma non si fermarono più. E, dopo l'8 settembre, ripresero la guerra di nuovo a fianco dei "germanici", divenendo corresponsabili di tutte le stragi, dei lager, delle distruzioni.

sciuti nella propaganda del regime: quasi assente la generazione intermedia, l'ossatura del regime.

Il cenno inevitabile all'8 settembre conduce al fulcro vero e proprio, da ogni punto di vista centrale del 25 luglio: quelle tre parole quasi ignorate dalle masse popolari che scesero in piazza. *La guerra continua*: parole che non furono prese sul serio neppure dai destinatari naturali, i tedeschi, a cui erano rivolte. Attorno a questa formula si consumò la mediocre furbizia dei congiurati del 25 luglio. Nata per prendere tempo e assicurare l'uscita italiana dalla guerra in modo più indolore, quella tattica ebbe un esito catastrofico e del tutto controproducente. L'Italia uscì dalla guerra nel modo peggiore e nelle condizioni più gravose e umilianti.

Per tutti gli italiani si apriva il momento della scelta. La classe dirigente sopravvissuta al fascismo portava in fuga con sé il riconoscimento degli alleati e la continuità del suo potere, che era quanto unicamente ad essa premeva.